

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Quaresima - 19 marzo
Lecture: Esodo 17,3-7; Salmo 94;
Romani 5,1-2.5-8; Giovanni 4,5-42

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Cavallermaggiore, la confraternita di San Rocco

A Cavallermaggiore, poco distante dalla chiesa parrocchiale di San Michele, si trova la confraternita di San Rocco. La sua origine risale al 1630 quando il paese era funestato da una pestilenza e si decise di eleggere San Rocco a compatrono della Città, insieme a San Giorgio, San Sebastiano ed alla Madonna delle Grazie. Fu così eretto un piccolo oratorio, situato presso Porta Molina e costituita l'omonima confraternita che raccoglieva uomini e donne. A seguito dell'accresciuto numero di confratelli, si decise la costruzione di una nuova chiesa, dotata di una facciata progettata nel 1718 dal Quadrumani, architetto ticinese. L'interno presenta tre altari di cui quello di sinistra è di patronato dalla Compagnia della Santissima Trinità che si prefiggeva come scopo caritatevole il riscatto degli schiavi e dei cristiani prigionieri dei Musulmani. Nata nel 1665, è detta anche dei Battuti Blu in relazione al colore della veste indossata durante le cerimonie. Attualmente gli scopi caritatevoli perseguiti sono celebrare le feste dei Santi Protettori, la Messa il primo venerdì del mese dedicando la preghiera ai malati, recitare il Rosario e partecipare ai riti funebri dei Confratelli. San Rocco conserva infine un ricco apparato di statue lignee tra cui quella di Maria Addolorata di Stefano Maria Clemente, quella di Sant'Antonio Abate di carattere tardo seicentesco, una Sant'Anna con Maria Bambina, espressione di una domestica teatralità, e un Sacro Cuore, entrambe di autore ignoto. Più tarda è invece la statua di San Rocco, datata al 1840.

Enrica ASSELLE



(Forma breve) - In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne beve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

«Signore», gli dice la donna, «dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Quei pozzi che non ci dissetano...

Nel nostro mondo occidentale l'acqua è ancora un bene a disposizione di tutti e tuttavia a tutti è capitato di provare qualche volta la sete. Si tratta di un'esperienza fondamentale, attraverso la quale arriviamo a domandarci se non ci sia anche una sete dello spirito. È proprio attorno a queste domande che Gesù intesse il suo discorso con la Samaritana. Ma la prova che già nel deserto aveva subito il popolo alle prese con la mancanza d'acqua era orientata a fargli scoprire un bisogno più vitale della sola acqua materiale.

A prima vista si direbbe che la nostra società ha piuttosto il problema di un'eccessiva sazietà: i centri commerciali delle nostre città sono forniti di molti più beni di quanti ce ne occorrono; spesso sulle nostre auto facciamo lunghe code per l'eccesso di traffico; gli spot pubblicitari ci raccontano una società gaudente che riesce a soddisfare ogni esigenza... Ma tutti sappiamo che questo è solo vernice. Il segno più grave lo registriamo nel percepire in tutti noi, giovani compresi, una certa paura del futuro, perché sembra prevalere il pessimismo. Tutto è ormai globalizzato: la crisi economica; lo scoppio di rivalità tra i popoli spinte fino all'e-



Marco Ivan Rupnik, La samaritana, 2008
Chiesa di Nostra Signora del Pozzo, Jall Eddib (Libano) - Immagine tratta da Maria Franca Tricarico, Maria Luisa Mazzarello, «Il Mistero di Gesù nell'arte», dall'Incarneazione alla Pasqua, Eledici-Il Capitello, Torino 2016

stremo; la crescente incertezza dei vari codici morali; la religione che nel nostro Occidente non solo non conquista nuovi spazi, ma è in veloce declino. Dunque, ha senso parlare di sete, cioè di un mondo assetato di molte cose che prima davano sicurezza e che ora ci sfuggono. Tuttavia l'ansia per queste cose forse ci spinge a piangere solo sulla superficie del problema: come Israele nel deserto mormoriamo perché molte cose ci vengono meno, senz'accorgerci del vero dramma del nostro mondo, quello di aver perso Dio strada facendo. Come la Samaritana andiamo ad attingere ai vari pozzi che ci promettono acqua a buon mercato, oppure come lei tentiamo di fabbricarci un po' di felicità con i cinque mariti... Intanto la sete rimane! Eppure è già una grazia non piccola se riusciamo a vedere l'esiguità dell'acqua dei nostri poveri pozzi a confronto con l'acqua viva che ci promette Gesù. Se il Signore non ci venisse incontro, se qualcuno non ci parlasse di quella sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna, sicuramente cadremmo presto o in una cinica rassegnazione, quella che pervade le pagine di tanta letteratura e di tanta cinematografia, op-

pure piomberemmo nella cupa disperazione che può spingere qualcuno ad invocare la morte quando tutto ciò che si sperava dalla vita appare definitivamente crollato. Nella Samaritana, non priva di voglia di dialogare e non sprovveduta di qualche ricordo religioso, il Signore fa rinascere prima di tutto il desiderio di riaffacciarsi al mistero: egli incomincia a far scorrere di nuovo nel suo cuore l'acqua sorgiva dello Spirito. Poi volentieri porta il discorso sull'adorazione del Padre in spirito e verità: così la invita a un'esperienza nuova di Dio che, senza rifiutare i luoghi tradizionali del culto, conduce a quell'intimo santuario in cui Dio misteriosamente già dimora. È la «settima stanza» del Castello interiore, in cui si gusta quel «trovarsi frequentemente da soli a soli con Colui che sappiamo che ci ama» (Teresa d'Avila, Libro della Vita, 8,5). Avviene allora la scoperta di un Dio vicino e amico. Qui l'anima sperimenta un dissetarsi mai prima gustato, e insieme un bisogno d'accostare ancora la nostra bocca a quella fonte che tanto ci fa vivere: perché la sete se qui un poco si placa, subito si riacende, tanto è desiderabile quell'acqua!

don Lucio CASTO

La Liturgia

Quaresima, Terza domenica: l'acqua viva della grazia

La liturgia di questa terza domenica di Quaresima pone davanti ai nostri occhi non la miseria e la debolezza dell'uomo, ma la grandezza e la potenza della misericordia di Dio: «Abbi misericordia, Signore, perché sono povero e solo» (cfr. Sal 24,15-16 antifona di ingresso). Il Signore, infatti, è venuto non per condannare, ma per donare l'acqua viva della grazia (colletta alternativa).

Vi è dunque una giustizia che deriva dalla legge, davanti alla quale non vi è speranza di salvezza, e vi è una giustizia per la fede che viene solo Dio, e che sola può giustificare tutti (cfr. Rm 5,1-2.5-8 2ª lettura). Il cammino quaresimale, pur essendo faticoso è un cammino di liberazione. Il Signore, infatti, conosce ogni nostra

miseria, e non vi sono giusti che possano conquistare la salvezza: «Dio di bontà... davanti a te sta la nostra miseria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salvare il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia» (colletta alternativa).

Nella celebrazione eucaristica, la liturgia ci invita a guardare con occhi colmi di speranza al Dio di ogni misericordia. Prima della Liturgia della Parola, i fedeli sono invitati a presentarsi al cospetto di Dio in verità. I riti penitenziali, che introducono all'ascolto della Parola di Dio, sono l'espressione sincera del nostro atteggiamento verso di Lui. Così pure, prima di ac-

cedere al banchetto eucaristico, siamo invitati a vivere la beatitudine dei poveri e dei miseri: «Beati gli invitati alla cena del Signore».

In questa domenica siamo invitati a valorizzare, in modo particolare, i riti penitenziali. Sugeriamo di utilizzare il secondo formulario del Kyrie del tempo di Quaresima (Signore, che nell'acqua e nello Spirito... Messale pag. 299) oppure, il Rito dell'aspersione domenicale dell'acqua benedetta. Particolarmente adatto è il formulario II (Messale pag. 1034) che rimanda in modo più diretto al tema battesimale (Questo rito di aspersione ravvivi in noi la grazia del Battesimo). L'acqua, oltre ad essere segno di morte e di vita, è segno di lavacro e purificazione, essa lava e rimuove

ogni macchia, trascina via le sozzure e purifica, si rigenera e si rinnova dalla terra e dal cielo. L'acqua è dunque il segno che richiama la nostalgia dell'innocenza perduta e della purificazione ritrovata: «con il sacramento del Battesimo, l'uomo, fatto a tua immagine, sia lavato dalla macchia del peccato». In questo rito, il popolo santo di Dio, ricevendo l'aspersione dell'acqua benedetta, canta il ricordo della notte beata, ravvivando lo stupore per le meraviglie di Dio: il perdono, l'alleanza rinnovata, la salvezza scaturita dal costato di Cristo, il tempio santo riedificato. Un gesto e un canto che ridestano il ricordo della Veglia Pasquale in cui il peccato di Adamo è stato distrutto: la notte in cui tutti siamo nati, l'acqua dalla

quale è sgorgata una nuova vita.

Nella Veglia pasquale la liturgia battesimale costituisce uno dei momenti salienti dell'intera celebrazione. Al termine del cammino quaresimale, tutta la comunità è chiamata a rinnovare le promesse battesimali, per mezzo del quale siamo divenuti partecipi del mistero pasquale del Cristo (liturgia battesimale nella Veglia pasquale). Questo rito, ravviva nei credenti il dono ricevuto per mezzo della professione di fede e l'aspersione con l'acqua. Un rito semplice e suggestivo al tempo stesso, che richiede una certa cura e attenzione celebrativa. Ecco alcuni semplici suggerimenti: il secchiello potrebbe essere riempito davanti all'assemblea,

in modo da rendere visibile e «udibile» il suono dell'acqua; l'aspersorio potrebbe essere costituito da un ramoscello di alloro, di issopo o di mirto. È bene aspergere non solo i ministri e le persone vicine, ma attraversare la navata, in modo da coinvolgere tutta l'assemblea. Il canto che accompagna l'aspersione, è importante che sia eseguito da tutta l'assemblea mentre, le eventuali strofe possono essere eseguite da un solista o dal coro (vedi la rubrica Suggerimenti liturgico-musicali sito dell'Ufficio liturgico diocesano). Al termine dell'aspersione, l'acqua benedetta potrebbe essere collocata presso il fonte battesimale o versata nelle acquasantiere poste vicino alla porta di ingresso.

Morena BALDACCI